



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 63 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione	5
Due ricorrenze importanti. La centralità dei cittadini e delle comunità Alfonso Andria	8
Revisione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 22 gennaio 2004 n. 42 in materia di autorizzazioni paesaggistiche Pietro Graziani	16
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Teobaldo Fortunato Provenienza nolana dello <i>Stamnos</i> dionisiaco al Mann	20
Domenico Caiazza <i>Compsa in hirpinis</i> - Monte Oppido di Lioni Archeologia e storia antica di una città preromana d'Irpinia	28
Cultura come fattore di sviluppo	
Lidia Bordoni Il progetto di riuso di un immobile sottoposto a tutela	46
Giuseppe Teseo RESTAURO vs RIUSO: note intorno al recupero del teatro comunale di Acquaviva delle Fonti	56
Adalgiso Amendola Le produzioni culturali per le trasformazioni: la prospettiva dell'economia civile	70
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Maria Cristina Misiti Due codici purpurei restaurati: un pezzo di storia dell'Istituto per la Patologia del libro	86
Hamra Zirem Le meravigliose opere dell'artista Giusi Villano	100
Appendice	
Premio Patrimoni Viventi: il bando 2026	111
Rubriche	122

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso **Responsabile settore**
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter **Responsabile settore**
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dieterrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Due codici purpurei restaurati: un pezzo di storia dell'Istituto per la Patologia del libro

Maria Cristina Misiti

già Dirigente MIC e Direttore dell'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario, nonché componente il Comitato Scientifico di CUEBC

Chi ha avuto il privilegio, ma anche la responsabilità, di operare per conservare e valorizzare l'inestimabile patrimonio artistico del nostro paese deve guardare al futuro con l'ottimismo che le innovazioni tecnologiche assicurano ma non può prescindere dall'attingere alle straordinarie esperienze di chi ci ha preceduto. Fin dall'inizio l'Istituto di Patologia del Libro si è caratterizzato per l'approccio interdisciplinare impiegato, era infatti dotato di laboratori di chimica, biologia, fisica, tecnologia del libro, bibliologia, restauro e fotografia, nonché di una biblioteca, di una fototeca, di una cartiera, di una stamperia e di un museo. Non si trattava quindi di un gabinetto di restauro, ma di un istituto scientifico di ricerca, creato per impartire direttive sui procedimenti di conservazione e restauro dei libri¹.

Il periodo del dopoguerra è il contesto storico nel quale si affacciò al mondo del restauro Giampiero Bozzacchi², un'epoca di dibattiti che vedeva da una parte i sostenitori del restauro stilistico, basato sull'integrazione o sul rifacimento degli elementi perduti secondo lo stile originale dell'opera, e dall'altra i difensori di quello filologico, secondo i quali il lavoro del restauratore consisterebbe nel conservare e non nel rifare. Ma più di ogni altra vicenda, fu l'alluvione di Firenze del 1966 che contribuì a sviluppare velocemente una nuova concezione del restauro basata sui concetti di conservazione e valorizzazione.

«Nei decenni successivi si ebbe un lungo periodo florido per il restauro librario in Italia, tutto poteva e doveva essere scritto o riscritto daccapo: si diffuse la consapevolezza che ogni intervento di restauro comportasse inevitabilmente una perdita di informa-

¹Per la storia dell'Istituto e delle sue vicende si rimanda al testo di A. De Pasquale, *L'ospedale dei libri. L'Istituto di Patologia del libro dalla fondazione all'ingresso nel Ministero dei Beni Culturali*, Roma, Gangemi, 2024.

²Nel 1957 Bozzacchi venne assunto all'Istituto per la Patologia del Libro come tecnico addetto alla fabbricazione a mano della carta. Dal 1974 sino al 1989, anno del suo pensionamento, è stato responsabile tecnico del laboratorio di restauro dell'Istituto.



zioni e pertanto ci si dovesse ricorrere solo in casi veramente indispensabili³.

Parallelamente si cominciò a studiare il libro come un oggetto archeologico, come manufatto artigianale risultante da un complesso di operazioni da indagare *ex novo*: cuciture, strutture, materiali. Nasce, siamo nei primissimi anni Ottanta, l'Archeologia del libro⁴ una disciplina che studia le tecniche e i materiali utilizzati nella manifattura del libro antico, manoscritto e a stampa, in vista della ricomposizione storica delle diverse professionalità che hanno concorso all'evoluzione del libro come manufatto»⁵.

Giampiero Bozzacchi, uno fra i principali protagonisti della teoria e della pratica del restauro librario, è una figura-ponte, che ha incarnato anche nell'esperienza concreta la necessità di superare certi schematismi e atteggiamenti non scientifici, che specialmente in ambito librario, pesavano sull'attività del restauratore, unendo in se stesso saperi tecnico-scientifici e conoscenze estetico-formali. Protagonista della revisione di metodo nel campo del restauro librario, in particolare per quanto concerne gli aspetti strettamente operativi, per la sua esperienza, autorevolezza e lungimiranza resta un punto di riferimento imprescindibile per coniugare istanza storica ed istanza estetica.

Il legame tra insegnamento, studio delle caratteristiche materiali dei beni librari, valutazione e restauro è, quindi, di tipo circolare, costituendo il restauro il punto di arrivo di tale processo, ma anche un nuovo punto di partenza, garantendo la salvaguardia del bene e quindi la possibilità di studi futuri.

Proprio il grande lavoro svolto da Bozzacchi negli anni trascorsi nell'Istituto di Patologia del Libro ha conferito a questa istituzione un rilievo determinante e straordinario. Anche dopo la pensione, Bozzacchi è rimasto un consigliere costante, attento e generoso, per le scelte metodologiche e di indirizzo sui delicati restauri affrontati in questo ultimo ventennio.

La sua guida, per la modernità di pensiero e l'attenta curiosità nella sperimentazione, è stata preziosa per affrontare un intervento di grande prestigio, ma anche delicatissimo quale quello sul celebre *Codex Purpureus* di Rossano⁶. Nel giugno del 2012, l'*Evangelario purpureo* del VI secolo conservato presso il Museo

³ Questa nuova concezione del restauro è contenuta nei *Principles of Conservation and Restoration in Libraries*, pubblicati dall'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA) nel 1979.

⁴ C. Federici, *Archeologia del libro, conservazione, restauro ed altro. Appunti per un dibattito*, in R. Campioni, *Oltre il testo*, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna, 1981, pp. 13-20.

⁵ C. Faia, *L'eredità di un mestiere*, in Giampiero Bozzacchi: *l'ultimo Maestro*. Edizione completa degli scritti di Giampiero Bozzacchi sulla storia del restauro librario e delle tecniche di legatura a cura di P. Crisostomi, C. Faia, Manzi, Vecchiarelli, 2026.

⁶ Il Rossanense è uno dei cinque codici purpurei illustrati esistenti al mondo e l'unico presente in Italia. Il manoscritto consta di 188 carte di sottilissima pergamena tinta di porpora e originariamente era costituito da due tomi. La disposizione odierna dei fogli non corrisponde più alla primitiva, poiché molte carte sono andate perdute. Il testo è scritto in doppia colonna in lettere onciali argenteo. Le miniature, che generalmente occupano la parte

Diocesano di Rossano Calabro, è stato trasferito presso l'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario di Roma⁷.

L'operazione, concertata dall'Ufficio Beni Culturali della Diocesi e dalla competente Soprintendenza territoriale, mirava ad accertare lo stato di conservazione dell'opera, che alla fragilità propria di un manufatto librario di epoca molto antica associava una vicenda conservativa particolarmente travagliata, segnata dalle conseguenze di un pesante intervento di restauro, documentato all'inizio del Novecento e sinora scarsamente conosciuto. Al fine di determinarne con sicurezza l'attuale condizione, il codice è stato sottoposto a un'accurata campagna d'indagini condotta presso i laboratori scientifici dell'Istituto⁸.

Era la seconda volta, la prima fu nel 1984, che l'Istituto ospitava il Codice Purpureo di Rossano Calabro, un testimone d'inestimabile valore della tradizione neotestamentaria, che documenta nella maniera più evidente la cura con la quale la Chiesa fin dai primi anni del Cristianesimo ha tramandato i testi delle Sacre Scritture.

La straordinaria valenza artistica, storica, iconologica e liturgica ne ha motivato la candidatura per l'inserimento nella lista della *Memory of the World* dell'*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* (UNESCO), nella quale è iscritto dal 9 ottobre 2015⁹.

In effetti, come ricorda Lucinia Speciale nella sua puntuale ricostruzione della vicenda, «nel dossier presentato a sostegno per la candidatura del *Codex Purpureus Rossanensis*, inviato



Codex Purpureus Rossanensis, particolare dell'osservazione al microscopio stereoscopico.

superiore della pagina, rappresentano in massima parte scene del Vangelo e precisamente: 1. La Resurrezione di Lazzaro; 2. L'entrata di Gesù in Gerusalemme; 3. La cacciata dei mercanti dal Tempio; 4. Le Vergini sagge e le Vergini folli; 5. L'ultima Cena e la Lavanda dei piedi; 6. La distribuzione del pane; 7. La distribuzione del vino; 8. Gesù nell'orto dei Getsemani; 9. La guarigione del cieco nato; 10. La parabola del Buon Samaritano; 11. Cristo dinanzi a Ponzio Pilato; 12. Pentimento e morte di Giuda; 13. Gli Ebrei scelgono tra Gesù e Barabba; 14. San Marco evangelista e la Sofia. Ciascuna scena occupa la metà superiore dello spazio disponibile, con al di sotto la rappresentazione di quattro profeti a mezzo busto accompagnati da cartigli con citazioni bibliche che fungono da didascalie. L'ultima miniatura (San Marco evangelista) si trova separata dalle altre, all'inizio del Vangelo di Marco e rappresenta sull'intera pagina l'evangelista scrivente con accanto una figura femminile, raffigurante l'antica Sofia.

⁷ ICRCPAL, oggi Istituto per la Patologia e la Conservazione dell'Archivio e del Libro.

⁸ I risultati di quelle ricerche sono stati discussi in un Convegno internazionale tenutosi presso l'Accademia Nazionale dei Lincei: *Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione*, Roma, 28-29 aprile 2014. I contributi sono poi confluiti nel volume curato da M. Letizia Sebastiani e P. Cavalieri, *Codex Purpureus Rossanensis. Un codice e i suoi segreti*, Roma, Gangemi, 2020.

⁹ Il solo altro manoscritto al quale sia riconosciuto un simile status è il *Codex Bezae Cantabrigiae* (Archivio Nazionale di Tirana, Tirana, Kod. Br. 1), un prezioso frammento evangelico di epoca tardo antica al quale è affidata la più antica testimonianza della presenza cristiana nei Balcani, accolto nel Registro UNESCO dal 2005. Archivio Nazionale di Tirana: cfr. <https://media.unesco.org/sites/default/files/webform/mow001/albania-bezae.pdf>.



alla commissione Unesco nel maggio 2013, erano esplicitamente richiamate due azioni allora *in itinere*: l'intervento di restauro messo in opera presso i laboratori dell'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario di Roma e la creazione del nuovo museo destinato ad accogliere il manoscritto» adeguando la struttura del quattrocentesco Museo di Arte sacra ai parametri scientifici moderni, con adeguati sistemi di allarme e video sorveglianza¹⁰.

Durante la prima occasione l'Istituto si era occupato dei problemi di natura biologica, eseguendo prove microbiologiche che hanno rilevato attacchi entomologici pregressi. Presso gli archivi del Laboratorio di Biologia, allora diretto da Fausta Gallo, non ci sono testimonianze relative a interventi di disinfezione o disinfestazione del codice; l'opportunità di realizzare una riproduzione facsimile consentì di avviare un primo ciclo di ricerche volto a fornire una base conoscitiva quanto più ampia possibile¹¹. Data la fragilità del manufatto, accresciuta da una storia conservativa complessa, segnata dalle conseguenze di un restauro particolarmente invasivo, l'intervento di restauro non fu effettuato.

La seconda volta, considerata l'importanza storica del codice e la sua intrinseca fragilità, si è focalizzato l'intervento sull'aspetto conservativo, in particolare finalizzato a garantire le più sicure condizioni per l'esposizione nel Museo Diocesano, elaborando le linee guida del protocollo conservativo attualmente in uso.

La campagna di indagini non solo diagnostiche, ma anche storiche, filologiche, storico-artistiche, per determinare con sicurezza la storia materiale del manoscritto e lo stato delle varie componenti per gli eventuali interventi conservativi, doveva coniugare conoscenze e competenze multidisciplinari non presenti in Istituto. Fu perciò creato nel gennaio 2013 un Comitato tecnico-scientifico con il compito di orientare le ricerche e accompagnare le attività svolte nei vari laboratori.

Coordinato da Simona Rinaldi, comprendeva oltre al direttore ICRPAL, Maria Cristina Misiti, Marina Bicchieri, Flavia Pinzari, Maria Teresa Tanasi, Francesca Pascalichio, Simona Villanti, Lucilla Nuccetelli e Maria Luisa Riccardi, rispettivamente responsabili dei laboratori di chimica, biologia, fisica, tecnologia, ambiente e restauro. Tra i componenti esterni, insieme alla coordinatrice, figuravano Guglielmo Cavallo, in assoluto il maggiore

¹⁰ Il nuovo progetto museale prevede che il Museo ospiti unicamente il *Codex Purpureus Rossanensis*. Cfr. <https://www.codexrossanensis.it/pdf/memory-of-the-world-register.pdf>. Ringrazio Lucinia Speciale per l'autorizzazione ad avvalermi di passi fondamentali del suo recentissimo saggio che ricostruisce passo passo il lavoro degli esperti e le acquisizioni fondamentali per la conoscenza del manoscritto: *Il Codex Purpureus Rossanensis, un museo per uno straordinario relitto*, relazione presentata con C. Perri al Convegno Internazionale di studi *Navigare nell'Italia bizantina. Arte, musei, mostre, web*. (Roma, 4-6 giugno 2024). Atti a cura di Antonio Iacobini, Maria Luigia Fobelli, Simona Moretti, Manuela De Giorgi, Roma, Campisano, 2025, vol.2, pp.443-464.

¹¹ *Codex purpureus Rossanensis. Museo dell'Arcivescovado*, Commentarium a cura di G. Cavallo, J. Gribomont, W. C. Loerke Rossano Calabro, Roma, Salerno, Graz Akademische Druck u. Verlagsanstalt, 1985.



Indagini FORS sulle miniature.



Prelievo con tampone sterile del particolato presente nella piega interna delle pagine.

conoscitore dell'opera, Fabio De Chirico, allora Soprintendente per i Beni Artistici, Storici ed Etnoantropologici di Cosenza, un restauratore librario di straordinaria esperienza come Giampiero Bozzacchi, Mons. Gian Giulio Radivo e Lucinia Speciale. Il Comitato, che avrebbe lavorato tra il gennaio 2013 e il gennaio 2014, era chiamato a riflettere sull'esito delle analisi preliminari che avevano avuto luogo presso i laboratori ICRCPAL nell'autunno precedente e a formulare qualche valutazione in merito al proseguimento delle ricerche. Nell'aprire i lavori del primo incontro, tenuto l'11 gennaio 2013, Guglielmo Cavallo richiamava la necessità di «procedere allo smontaggio delle assi lignee e del cuoio che costituiscono le parti esterne della legatura attuale; provvedere al consolidamento della struttura esistente; suturare le fessurazioni presenti sulle carte; montare una nuova legatura». Restavano comunque da definirsi le questioni relative alla conservazione e tutela presente e futura del codice, prendendo in esame il luogo dove esso dovrà essere conservato, le modalità di fruizione e la teca di conservazione.

Le 188 carte sono state sottoposte ad accurate analisi diagnostiche, rigorosamente non distruttive. Le miniature sono state analizzate in modo non invasivo mediante spettrofotometria di riflettanza diffusa UV-visibile con fibre ottiche (FORS), e spettrometria a fluorescenza a raggi X (XRF) al fine di caratterizzarne la tavolozza e confrontarla con quella degli altri manoscritti purpurei.

Le indagini hanno caratterizzato la specie animale, certamente ovino: nella lavora-



Miniature riprese in fluorescenza UV.

zione del supporto, di qualità molto alta, risaltavano soprattutto la finezza e l'omogeneità dello spessore di gran parte dei *bifolii*. La riflettografia multispettrale (FORS) ha evidenziato la natura dei pigmenti utilizzati nelle decorazioni miniate, le indagini diagnostiche molecolari ed elementali hanno permesso di definire la tavolozza pittorica, costante in tutto il manoscritto, i vari inchiostri presenti nel testo, sia originali, sia provenienti da aggiunte successive e, infine, la natura dei materiali impiegati nei precedenti interventi di restauro.

In particolare si è studiata la natura della pellicola protettiva applicata sulle carte miniate: è emerso con chiarezza che molti dei problemi conservativi e strutturali che affliggono il *Codex Purpureus* sono riconducibili a comportamenti ed avvenimenti dell'ultimo secolo.

Le ricerche in archivio hanno consentito di acquisire migliori conoscenze sui precedenti interventi conservativi messi in opera sul manoscritto, richiamando il notissimo e molto deprecato lavoro di Nestore Leoni, messo in opera negli anni Venti del Novecento¹².

Un fondamentale aspetto del codice ha riguardato la legatura con la quale è giunto in Istituto. Si tratta di una legatura d'imitazione tardomedievale che risale verosimilmente agli anni '50, e che deve ritenersi con ogni probabilità almeno la quarta che il codice ha avuto nel corso della sua lunga esistenza. Sebbene sia stata allestita di recente, essa è risultata troppo pesante e poco equilibrata rispetto alle necessità del manoscritto, tanto da giustificarne la rimozione. Per la realizzazione della nuova legatura si è rivelato prezioso il supporto scientifico-tecnico di Giampiero Bozzacchi che ha messo a disposizione dell'Istituto la sua pluriennale esperienza, tenendo conto delle specifiche esigenze strutturali e conservative del volume. Gli interventi di restauro sulle carte si sono limitati alla sutura dei numerosi tagli e strappi, senza rimuovere i precedenti interventi, operazione che avrebbe comportato la perdita di frammenti originali, assolutamente inaccettabile.

Per la storia delle tecniche del restauro librario il *Codex Purpureus* rappresenta un *unicum*, una testimonianza chiave, sia dal punto di vista metodologico sia da quello scientifico-tec-



Teca lignea creata nel 1919 da Nestore Leoni per la custodia del *Codex Purpureus Rossanensis*.

¹² Il fascicolo sul restauro del Codice di Rossano operato da Nestore Leoni è stato rintracciato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma da Mario Micheli, che ne fornisce un ampio e interessante resoconto negli Atti del Convegno, *Codex Purpureus Rossanensis: storia, diagnostica e conservazione*, cit. pp.137-147.

nologico. Sulla necessità di approfondire le indagini tanto sui materiali quanto sulla storia del manufatto, affinché il restauro non sia un intervento meramente meccanico, aveva già insistito, con straordinaria intuizione, Cesare Brandi: *"In quanto alle miniature su pergamena, è questa una delle branche purtroppo fra le meno coltivate del restauro: i fissativi rappresentano un problema ancora più arduo [...] Solo non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di non stirare, in modo alcuno, i fogli di pergamena miniati: ancora si piange per il Codice purpureo di Rossano"*¹³.

Non è da sottovalutare l'interesse del Consigliere scientifico della Presidenza della Repubblica, Prof. Louis Godart, che suggerì e promosse in prima persona la presentazione del *Rossanensis* al Quirinale in occasione della Visita di Stato di Papa Francesco, compiuta il 14 novembre 2013 e l'inserimento del codice tra le opere raccolte nella mostra *Classicità ed Europa. Il destino della Grecia e dell'Italia*, Roma, Palazzo del Quirinale 28 marzo - 15 luglio 2014. Dopo questi eventi, che avrebbero dato un contributo determinante al dossier per l'inserimento del *Codex Purpureus Rossanensis* nella lista della *Memory of the World* UNESCO, il Comitato tecnico-scientifico portò a compimento la redazione delle linee guida per la conservazione. Il manoscritto, dotato di una nuova legatura allestita, dopo aver valutato più facsimili, nei laboratori dell'Istituto nella primavera del 2015, sarebbe stato riconsegnato insieme alla teca lignea realizzata da Nestore Leoni, alla Diocesi di Rossano poco più di un anno più tardi.

Ma il *Tetravangelo* di Rossano non fu né il primo né l'unico codice purpureo ospitato in Istituto¹⁴. È singolare il fatto che nello stesso anno 1984 i tecnici di Patologia fossero impegnati nel restauro del cosiddetto *Codex Brixianus*, un importante *Evangelario purpureo* latino del VI secolo conservato nella Biblioteca Queriniana di Brescia¹⁵.

Ne fornisco una descrizione sintetica, rimandando alla piattafor-

¹³ Ai guasti provocati dalla 'stiratura' delle pergamene praticata da Nestore Leoni allude Cesare Brandi nelle righe finali del celebre intervento sulla pittura antica inserito nella Teoria del restauro: cfr. C. Brandi, *Il restauro della pittura antica* (comunicazione tenuta al VII Convegno Internazionale di Archeologia Classica, Roma-Napoli settembre 1958), in "Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro", 33 (1958), pp. 3-8, p. 8, Id., *Teoria del restauro*, Torino, Einaudi, 1977 (Piccola Biblioteca Einaudi, 318), p. 88.

¹⁴ Contemporaneamente al *Codex Rossanensis* è stato restaurato il *Codex Purpureus Sarzanensis* risalente al VI secolo come gli altri due purpurei, per secoli conservato nella chiesa romanica dei Santi Rufino e Venanzio di Sarezzano, oggi nel Museo Diocesano di Tortona. Si tratta in verità di 72 fogli superstiti del codice scritti in onciale su pergamena tinta di porpora. Si conserva anche un frammento dell'antica legatura in pelle e la cassetta lignea che lo conteneva. <https://www.muditortona.net/>.

¹⁵ Si confronti il *Registro protocollo delle opere giunte in Istituto* (manoscritto che parte dall'anno 1964, oggi conservato presso il Laboratorio di Restauro ICPAL) che al giorno 3 novembre 1982 riporta l'ingresso di due manoscritti: "n.1 ms. membr. Evangelario purpureo sec.VI (Biblioteca civica Queriniana di Brescia) n.1 ms membr. Sacramentario sec. IX-X (Biblioteca Capitolare di Monza). Come in altri casi era il Servizio Biblioteche dell'Assessorato enti locali e cultura della Regione Lombardia a curare la creazione del dossier, il trasporto e il finanziamento degli interventi di restauro per le Biblioteche non statali.



ma digitale e alla numerosa bibliografia per una catalogazione completa¹⁶.

Brescia, Biblioteca Civica Queriniana s.n. «Evangelario purpureo» noto come Codex Brixianus, scritto in onciale nel VI secolo. Ravenna Codice Purpureo Membranaceo; mm 280x215 (185x120); ff. II, 418, III. Legatura moderna di restauro a imitazione di una legatura più antica; fermagli, cantonali e borchie del sec. XVI.

Quello che segue vuol essere un breve resoconto delle attività svolte in Istituto in occasione del "ricovero" del prezioso *Codex Brixianus* e delle modalità di ricerca e di studio che hanno ispirato i successivi interventi conservativi.

La documentazione oggi consultabile in Istituto è certamente lacunosa: mancano le relazioni tecniche sicuramente stilate nei passaggi dei vari laboratori. Si è trovata tuttavia una busta che contiene un carteggio tra il Direttore della Biblioteca Queriniana Renzo Bresciani e la Direttrice dell'Istituto di Patologia del Libro Emerenziana Vaccaro¹⁷.

Il carteggio inizia con una missiva del Direttore Bresciani del 21 novembre 1972, che richiede la competenza dell'Istituto per un approfondimento circa lo stato di conservazione del codice purpureo. Allega anche una lettera inviata alla Soprintendenza ai Beni Librari che qui riportiamo:

Questa Biblioteca ha ricevuto nella scorsa estate la visita di due allievi del corso di restauro dell'Istituto di Patologia del Libro (*Maria Luisa e Saturno Imbastari, n.d.r.*) i quali hanno accuratamente esaminato, per loro privato interesse, il nostro evangelario purpureo del secolo VI. Al termine dell'esame i due tecnici si sono sentiti in dovere di comunicare alla direzione della Queriniana il loro parere secondo il quale sarebbero consigliabili alcuni interventi di restauro sul codice. Gli stessi tecnici hanno, in via ufficiosa, informato anche la Direttrice dell'Istituto di Patologia, dott. Emerenziana Vaccaro.

Non avendo potuto parlare personalmente con i suddetti allievi del corso di restauro, non ho elementi per valutare fino in fondo la portata del loro parere. D'altra parte il codice purpureo queriniano è un pezzo troppo raro e prezioso perché non si controlli con il massimo scrupolo ogni eventuale segnalazione che lo riguardi. Tanto più che, a quanto mi risulta,

¹⁶ Si veda: *Dalla pergamena al monitor: i tesori della Biblioteca Queriniana: la stampa, il libro elettronico*, coordinamento di Giancarlo Petrella, Brescia: La scuola, 2004, p.38. Il codice è oggi fruibile in open access al link della digitalizzazione del manoscritto inserita nella recente piattaforma digitale "Brixiana" della Biblioteca Queriniana:

<https://brixiana.medialibrary.it/home/index.aspx>

In epoca longobarda o carolingia, l'*Evangelario purpureo* venne donato al monastero bresciano di S. Salvatore - S. Giulia, dove sfuggì alle replicate spoliazioni, fino al suo trasferimento alla Biblioteca Queriniana, nel 1798, nel corso delle soppressioni napoleoniche. Ringrazio Luca Rivali e Stefano Cassini, dell'Università Cattolica di Milano ai quali devo le informazioni bibliografiche e la segnalazione di studi recenti.

¹⁷ ICPL, archivio storico, B.79, fasc.40.

sono almeno trent'anni che il codice non viene controllato da specialisti del restauro.

Ritengo mio dovere quindi informare del fatto codesta Soprintendenza affinché proponga alla Regione Lombardia

a) un esame preliminare del codice queriniano purpureo da parte dell'Istituto di Patologia del Libro per la formulazione esatta di una diagnosi circa le condizioni del manoscritto e l'eventuale indicazione di una terapia conservativa.

b) l'attuazione di quegli interventi che l'Istituto di Patologia del Libro ritenesse di dover indicare¹⁸.

Ma senza dubbio il documento più interessante rimane la relazione sulla visita alla Biblioteca Queriniana stilata da Emerenziana Vaccaro e inviata al Ministero della Pubblica Istruzione il 14 febbraio 1973:

A seguito della richiesta presentata dal direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia in data 21/XI/1972 n.676 e previa autorizzazione di codesta Direzione Generale in data 16/1/73 n.159 mi sono recata presso la biblioteca predetta per esaminare lo stato di conservazione dell'Evangelario purpureo del sec. VI (s.s.).

Dall'esame è risultato quanto segue: il codice si presenta con una legatura relativamente recente in pelle marrone scuro con fregi a secco, con quattro cantonali, una borchia centrale e tre fermagli con il monogramma di Cristo. All'epoca dell'ultima legatura sono stati staccati dai piatti i fogli di guardia costituiti da due carte pergamene manoscritte in gotica e posti prima dell'inizio del testo. I fogli di guardia odierni sono formati da due fogli di pergamena bianca di concia grassa e piuttosto scadente. I danni più evidenti che il codice presenta sono rappresentati da erosioni da insetti lungo la piega di tutti i dorsi resi fragili da tali erosioni e induriti dalla colla usata, probabilmente di origine animale. Gli insetti non sembrano più attivi.

In molti fogli si notano macchie nucleate di colore rosso scuro di probabile origine microbica.

Molto diffuso è lo stato pulvulento degli inchiostri argentei che risultano in molti punti anche sbiaditi e si distaccano dai fogli al minimo tocco.

Forse in epoca successiva all'ultima legatura, per ovviare al distacco dei fogli, sono stati eseguiti restauri piuttosto grossolani sul margine interno, con pergamena o con tela tinteggiata di rosso o di viola per accompagnarle al colore della pergamena originale.

In alcuni fogli gli inchiostri hanno perforato la pergamena e sono stati tentati dei restauri.

La legatura è ben eseguita, mentre piuttosto difettosa è la cu-

¹⁸ Ivi, Lettera del Direttore Renzo Bresciani alla Soprintendenza ai Beni Librari di Milano, 21 novembre 1972.



citura su nastri con semplice catenella che non ha la capacità di mantenere insieme i vari fogli dei fascicoli. Dall'esame di un angolo di pergamena costituente il margine inferiore esterno della c.189, che mi fu consegnato perché già in precedenza staccato dal volume, non è risultato alcun elemento degno d'interesse per l'esame biologico. Ciò premesso, si consiglia per il momento la direzione della Biblioteca di far eseguire una fotografia a colori di grandezza pari all'originale di alcune pagine tra quelle che risultano maggiormente macchiate e che furono esaminate insieme con il direttore dott. Bresciani.

Queste fotografie permetterebbero di tenere sotto controllo la situazione dal punto di vista di un eventuale attacco microbico, permetterebbero cioè di controllare se le macchie esistenti al momento della fotografia si allargano o aumentano di numero con il passare del tempo. In tal caso il cimelio dovrebbe essere inviato all'Istituto di Patologia del Libro per essere disinfettato nella cella all'ossido di etilene. In quell'occasione il laboratorio di restauro potrebbe procedere ad un restauro più accurato e più confacente alla preziosità del cimelio.

È superfluo raccomandare vivamente alla vigile cura del direttore di ridurre al minimo la consultazione diretta del volume, specialmente per evitare, per quanto è possibile, la perdita dei caratteri argentei.

Si resta in attesa di un cenno di ricevuta del frammento che si restituisce qui accluso e non appena possibile delle fotografie.

IL DIRETTORE

Dott.ssa Emerenziana Vaccaro

Il carteggio s'interrompe e dobbiamo affidarci a notizie sparse per ricostruire quanto è avvenuto in seguito, più di dieci anni dopo.

Secondo quanto testimonia il *Registro delle opere pervenute in Istituto* il Codice è stato consegnato all'Istituto «per esami ed eventuale restauro» il giorno 3 novembre 1982.

La riconsegna all'Assessorato Enti Locali e Cultura - Servizio Biblioteche della Regione Lombardia è avvenuta il 9 gennaio 1986. Considerato il tempo di giacenza presso l'Istituto è possibile che oltre alla disinfezione sia stato sottoposto a un intervento di restauro, anche della legatura. Nella stessa busta del carteggio si conserva una scheda descrittiva non firmata che registra attacchi di insetti e prescrive «il trattamento con ossido di etilene»¹⁹.

¹⁹ L'archivio dell'ICPL è un insieme di materiali eterogenei – quali documenti, corrispondenze, estratti, verbali di commissioni, fotografie e, in minor misura, di relazioni dei laboratori – e, assieme ad altri materiali gentilmente forniti da fonti esterne, consente di far luce sul modo di “operare” dei laboratori scientifici e di restauro in un periodo cruciale per la messa a punto della metodologia dell'intervento di conservazione e restauro del Novecento. L'archivio, nonostante le lacune, ha permesso di individuare alcuni celebri restauri che, per la loro unicità e singolarità certamente costituiscono dei “casi di studio” e hanno più di altri contribuito a quella “lettura” del documento che ha permesso all'Istituto di essere all'avanguardia per la ricerca e lo studio del libro manoscritto.

Trascrivo la scheda descrittiva manoscritta - che riprende in sostanza la relazione tecnica della Direttrice Vaccaro del 1972:

Leg in pelle marrone scuro con fregio a secco con 4 cantonali, 1 borchia e tre fermagli con il monogramma di Cristo del sec.[manca].

All'epoca della legatura sono state staccate le carte di guardia manoscritte in gotica del sec. XIII-XIV e sostituite con pergamena bianca piuttosto grassa e di concia scadente.

I danni più evidenti sono costituiti da erosioni da insetti specialmente lungo la piega di tutti i dorsi resi fragili anche dalla colla. In molti fogli si notano macchie nucleate di colore rosso scuro, non si sa se di origine microbica.

All'epoca dell'ultima legatura sono stati eseguiti restauri piuttosto approssimativi sul dorso con tela o con pergamena tinteggiata in viola e in rosso scuro per accompagnarsi al colore dei fogli del codice. È notevole la grande diversità di colore come appare oggi fra la carne e il pelo della pergamena, rosso scuro nel pelo, rosso-marrone gravemente sbiadito nella carne. Altrettanto dicasi degli inchiostri che nei fogli in pergamena più sottile hanno perforato la pergamena e in alcuni punti sono stati tentati dei restauri.

La legatura è ben eseguita mentre piuttosto difettosa è la cucitura su nastri e con cucitura semplice a catenella che non ha mantenuto i fogli che in alcune parti si staccano e in molti punti li ha lacerati. Lo spago nel centro del fascicolo è troppo evidente.

Sarebbe utilissimo avere la documentazione cartacea di ogni intervento con le foto del prima e del dopo, ma il dossier è al momento mancante dall'archivio dell'Istituto²⁰.

Siamo certi tuttavia che il codice fu sottoposto a esami di laboratorio e a un trattamento di disinfezione con ossido di etilene, di cui fu responsabile la biologa Carla Marconi.

Da quanto è possibile intuire dalla scheda descrittiva è anche

²⁰ Presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma si conservano due microfilm dell'Evangeliario purpureo di Brescia, un negativo del 1956 segnato Doc 1754 (https://mostrebncrm.cultura.gov.it/cnsm/result_modif3.php?id=3473) e il positivo tratto nel 1962 (https://mostrebncrm.cultura.gov.it/cnsm/result_modif3.php?id=3478), segnato Pos 23625.

Quello del 1956 potrebbe essere stato realizzato dall'Istituto per la Patologia del libro in occasione della grande Mostra di Palazzo Venezia (dove il codice purpureo è stato esposto, catalogo n.46) Cfr. il Catalogo della *Mostra storica nazionale della miniatura*. Palazzo di Venezia, Roma, 1953, a cura di G.Muzzioli, Firenze, Sansoni, 1954. Da ricordare che Giovanni Muzzioli nell'agosto 1956 assunse la direzione dell'Istituto per la Patologia del libro Alfonso Gallo: qui, coniugando le proprie competenze di formazione umanistica con le problematiche tecniche del restauro, sostenne la progressiva specializzazione in campo chimico e biofisico dell'attività dell'Istituto.

L'altro microfilm, che ha un fotogramma anche della legatura, è stato commissionato dalla Soprintendenza della Lombardia nel 1962 (in quel periodo incardinata nel Ministero della Pubblica Istruzione) nel corso di una campagna di microfilmatura di vari manoscritti della Queriniana (tutti si conservano alla BNCR. Sono grata ad Andrea Cappa per il prezioso aiuto nelle ricerche e consultazioni dei microfilm).



possibile che la legatura non sia stata toccata, ma gli interventi si siano limitati a risarcire le lacune in pergamena²¹.

Per quanto concerne la legatura, a corredo delle scarse informazioni reperite, soccorre la lettura del libro fresco di stampa sul *Codex Brixianus*²². In particolare la *scheda tecnica* redatta da Simona Gavinelli con la descrizione paleografico-codologica, la ricognizione storica del Direttore della Biblioteca Queriniana e il contributo di Maurizio Aceto, *Indagini diagnostiche non invasive sul Codex Brixianus* aggiungono elementi che possono fare luce sulle vicende conservative del prezioso manoscritto e sulle caratteristiche della pergamena degli inchiostri e della legatura. Ne sintetizzo qui alcuni punti. Simona Gavinelli nella sua accurata descrizione del codice riferisce di «più legature succedutesi nel tempo (almeno tre). Ultima legatura degli inizi del sec. XX, di stile imitativo». Come nel caso del Rossanensis e di altri codici coevi i piatti sono lignei, rivestiti di cuoio scuro con impressioni a cornici geometriche percorse da decorazioni a cordami. A completamento della decorazione la coperta presenta borchie cantonali con la *radia* e il cosiddetto trigramma cristologico bernardiniano in *littera textualis* YHS e borchie centrali, con bordo festonato e decorato a rosette, con tre elementi metallici di chiusura (di cui sul piatto posteriore si è perso quello laterale), elementi certamente recuperati dalla precedente legatura del sec. XV-XVI²³.

Maurizio Aceto, le cui indagini diagnostiche sono finalizzate all'identificazione dei coloranti purpurei della pergamena nell'ambito di un importante progetto internazionale, condivide che la legatura attuale non è sicuramente quella originale, «ma un rifacimento postumo, probabilmente eseguita tra fine XIX secolo e inizio XX secolo. Questa legatura è stata costruita con assi lignei spessi circa 7 mm, coperti da una pelle con lavorazioni a secco. Inoltre è stata arricchita con diversi elementi di metallo [...]. Il dorso, staccato dal corpo del libro, è decorato con fregi a secco e finti nervi a vista. [...] I 53 fascicoli, le carte di guardia anteriori e quelle posteriori sono stati cuciti su 4 fettucce in tela larghe circa 8 mm. Al piede e alla testa si osservano due capitelli in tela avvolta intorno ad un'anima in spago»²⁴.

²¹ Il codice è protetto da una custodia in cartone telato color porpora. Insieme al codice si conservano in una busta tre bindelle di chiusura in cuoio e in altra busta un angolo staccato del foglio 189. Di solito riconsegnando un'opera di tale importanza l'Istituto forniva anche il contenitore progettato per assolvere alla duplice funzione di conservazione ed esposizione, ma non abbiamo immagini del contenitore che ci consentano di ipotizzare l'epoca e la paternità del manufatto. Non sappiamo neanche se sono state fornite le linee guida per la progettazione della nuova sede museale, al fine di dotarla di tutti i requisiti normativi richiesti per preservare dai danni il documento di pregio in essa contenuto.

²² *Nuove ricerche sul Codex Brixianus* a cura di C. Falluomini e P. Stoppacci, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2024.

²³ Gavinelli, *ivi*, pp.XVII-XXII.

²⁴ Aceto, *ivi*, pp.43-46.



Codex Brixianus: particolare della legatura, dal microfilm del 1962 (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Sala Manoscritti, segnato Pos. 23625).

Codex Brixianus: particolare del dorso con i quattro doppi nervi.

Guardando con attenzione le immagini digitalizzate si potrebbe riconoscere una legatura risalente al XVI/XVII secolo con coperta di cuoio decorata a secco, angolari e fermagli, ma la cucitura su "fettucce" fa pensare agli interventi di restauro caratteristici degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del secolo scorso. Così come l'immagine del dorso di cuoio con 4 falsi nervi doppi rilevati e le controguardie di pergamena incollate 'in pieno' sui quadranti e sopra le ribattiture potrebbero rimandare a un intervento di restauro che non si può escludere sia stato eseguito nei laboratori dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata²⁵. Non si riescono a vedere i capitelli che sarebbero un elemento importante per stabilire se e quando sono avvenute le operazioni di cucitura e restauro della legatura.

Se così fosse potremmo ipotizzare un intervento di restauro legato a un evento espositivo, il primo importante è stata la *Mostra sui Tesori d'arte della Lombardia*, allestita a Zurigo nel 1948-1949, ma sarei più incline a pensare che in occasione della *Mostra storica nazionale della miniatura*, tenuta a Roma presso Palazzo Venezia nel 1953²⁶ – una eccezionale raccolta di 750 insigni codici miniati dal VI secolo XVI, di arte italiana e straniera

²⁵ Rafforzerebbe questa ipotesi un nucleo archivistico di grande interesse conservato presso l' Archivio monastico dell'Abbazia territoriale di Santa Maria di Grottaferrata che testimonia un fitto scambio di lettere per l'affidamento di manoscritti molto antichi e molto importanti ai monaci per il restauro tra il 1952 e il 1963. Ringrazio Paola Micocci per la preziosa ricerca e segnalazione.

²⁶ *Mostra storica nazionale della miniatura*, catalogo a cura di G.Muzzioli, Firenze, 1953, scheda a p.33, n.46.



– il codice sia stato sottoposto a un intervento conservativo. Un altro evento importante – per richiamare l'attenzione sulle condizioni del codice – fu una mostra tenuta ad Aquisgrana nel 1965 sulla civiltà carolingia e la figura di Carlo Magno²⁷.

Molti sono gli articoli scientifici apparsi nel *Bollettino dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro* che ancora oggi rappresentano pietre miliari per la formazione dei restauratori, ma vorrei richiamare l'attenzione sul contributo di Bozzacchi *Il codice come prodotto e come oggetto di restauro. Osservazioni di metodo*, un testo ancora oggi imprescindibile per l'approccio al libro manoscritto²⁸.

Mi piace concludere con le sue parole: «*Per considerare nella giusta luce ogni unità del documento è necessario saperlo "leggere". Leggerlo significa tradurre gli elementi che esso ci porge, sulla base delle conoscenze, della comparazione e delle analogie, sino alla focalizzazione complessiva della testimonianza*».

²⁷ *Charlemagne. Oeuvre, Rayonnement et Survivances*. Dixième Exposition sous le Auspices du Conseil de l'Europe. Catalogo dell'Esposizione Internazionale. Hôtel de ville d'Aix-la-Chapelle, 26 juin au 19 septembre 1965, Düsseldorf, 1965, p.229, n.388.

²⁸ G. Bozzacchi, *Il codice come prodotto e come oggetto di restauro. Osservazioni di metodo*, in *Bollettino dell'Istituto Centrale per la Patologia del libro* "Alfonso Gallo", anno XXXVI (1980), pp.313-336:314.